

Document Citation

Title	Vampyr
Author(s)	J. L. Schefer
Source	<i>Bologna Film Festival</i>
Date	1999
Type	program note
Language	English Italian
Pagination	20-21
No. of Pages	2
Subjects	
Film Subjects	Vampyr - der traum des Allan Grey (The vampire), Dreyer, Carl Theodor, 1932

ore 18.50

Ritrovati & restaurati / Recovered & restored

VAMPYR (Francia/ Germania, 1931). Sottotitolo: Der Traum des Allan Gray. R.: Carl Theodor Dreyer. Asst.R.: Ralph Holm, Éliane Tayar. S.: liberamente ispirato a "Carmilla" e altre novelle della raccolta *In the Glass Darkly* di Joseph Sheridan Le Fanu. Sc.: Carl Theodor Dreyer e Jul Christen. Scgf.: Hermann Warm assistito da Preben Birk. F.: Rudolf Maté assistito da Louis Né. C.: Wolfgang Zeller. Suono: Dr. Hans Bittmann assistito da Cesare Silvani per la presa del suono. Sincronizzazione: Paul Falckenberg. In.: Julian West (pseudonimo del barone Nicolas de Gunzburg) (David (Allan) Gray), Henriette Gérard (Marguerite Chopin, il vampiro), Jan Hieronimko (il dottore), Maurice Schutz (il castellano), Sybille Schmitz (Léone, sua figlia maggiore), Rena Mandel (Gisèle, sua figlia minore), Albert Bras (il domestico), N. Babanini (sua moglie), Jane Mora. P.: Carl Theodor Dreyer e il barone Nicolas de Gunzburg per la Tobis-Klangfilm, Berlino / Carl Dreyer Filmproduktion, Parigi. Prima proiezione: 6 maggio 1932 a Berlino.

35mm. L.: 1941m. D.: 70' a 24 f/s. Versione tedesca / German version

Da: Cineteca del Comune di Bologna, Stiftung Deutsche Kinemathek e ZDF/ARTE

Vampyr fu realizzato da Carl Theodor Dreyer nel 1931/32 in tre versioni originali, parlate in tedesco, francese e inglese. I negativi immagine e suono sono andati perduti. Grazie alle copie incomplete della versione tedesca e francese è stato possibile stabilire una nuova edizione della versione tedesca. La versione tedesca è stata prodotta nel 1998 su iniziativa di ZDF/ARTE da Stiftung Deutsche Kinemathek e Cineteca del Comune di Bologna / *Vampyr by Carl Theodor Dreyer was made in 1931/1932 in three original versions in the German, French, and English language. The original negatives for picture and sound are lost. However, incomplete prints of the German and the French version exist and could serve as a basis for the restoration. The new German version was produced in 1998 at the initiative of ZDF/ARTE as a project of Stiftung Deutsche Kinemathek and Cineteca del Comune di Bologna* / Per l'accesso ai loro materiali si ringraziano / *For the use of their material we thank: Cinémathèque Française; Cinémathèque de Toulouse; Connaissance du Cinéma; CNC, Service des Archives du Film; Det Danske Filminstitut - Museum and Cinematek; Filmmuseum München; National Film and Television Archive. Il restauro è stato curato da restoration L'Immagine Ritrovata, Bologna, Ciné Audio Lab, Paris.*

Dreyer girò *Vampyr* come un film muto, per poi procedere ad una postsincronizzazione al fine di produrre 3 versioni diverse: francese, tedesca e inglese. Il lavoro di

post sincronizzazione fu realizzato utilizzando lo stesso negativo immagine, con l'eccezione di poche inquadrature nelle quali gli attori recitavano nelle diverse lingue. A complicare la post produzione del film intervenne la censura tedesca, che richiese il taglio di circa 55 metri e che indubbiamente obbligò Dreyer a rimontare immagini e suono.

Del film sono giunte a noi molte copie della versione tedesca e di quella francese, ognuna a suo modo incompleta e danneggiata; inoltre, molte copie sono state sottotitolate (e gli inserti sostituiti) per produrre ulteriori versioni.

Il restauro del film (che mira a ricostruire sia la versione tedesca - che verrà presentata - sia quella francese) si è basato su tutte le copie d'epoca esistenti, al fine di restituire la migliore qualità e completezza possibile alle immagini e al suono. In particolare quest'ultimo è stato oggetto di un attento montaggio e di un restauro digitale, al fine di riportarlo alle caratteristiche originali, inevitabilmente perdute in tutte le versioni finora note del film.

Le scene censurate nella versione tedesca sono state fortunatamente ritrovate nelle copie della versione francese e verranno mostrate al termine della proiezione.

Per quanto riguarda la completezza della versione presentata, si può dire che include tutte le inquadrature esistenti, pur rimanendo di circa 200 metri rispetto alla lunghezza indicata dal visto di censura. Vista la completezza del suono e la sostanziale corrispondenza di tutte le copie, non è possibile affermare con certezza che i 200 metri mancanti siano mai stati realmente inclusi nelle versioni effettivamente distribuite, né indicare le lacune.

Vampyr was shot by Dreyer as a silent movie, to be later post-synchronized in order to produce 3 versions: French, German and English. The work of post-synchronisation was done by using the same picture negative for all versions, except a few shots where the actors acted in the different languages to ensure a good lip-sync. To make the post-production even more complicate, German censorship imposed a cut of approximately 55 meters, thus forcing Dreyer to partly re-edit and re-synchronise. All existing prints are somewhat incomplete and damaged (in both sound and image); worse, many of them are subtitled in different languages.

The project of restoration (meant to restore both the German version - which will be shown now - and the French one) was based on all existing original nitrate prints in order to restore the film to its original qualities of images and sound. In particular, the sound was object of a complex work of editing and digital restoration to bring back its original qualities (and limitations!), inevitably lost in any known version of the film.

The censored shots were found in the French version, and they will be shown at the end of the film.

Concerning the completeness of the present (German) version, we can say that approximately 200 meters are missing if compared to the length on the censorship cards. But considering the completeness of the sound, and the fact that all prints are basically identical, we cannot be absolutely positive about the fact that these missing meters have ever been included in any distributed version, nor we can indicate where the missing parts were meant to be in the film.

E' così, come l'immagine di un corpo uscito dal movimento stesso, e che può essere percepito soltanto in estrema velocità, e addirittura produce un'illusione di registrazione della velocità, è pressoché così che il vampiro di Dreyer muore sotto i nostri occhi, preso al tempo stesso nei movimenti di un ingranaggio, in una pioggia di polvere bianca (nel corpo di un coleottero che scende insieme alla polvere di una clessidra di cui sarebbe l'imbuto) e nel profilo di uno scoiattolo che corre disperatamente in una gabbia: muore al centro stesso di questa macchina, come la lancetta caduta dal quadrante; muore perché il tempo, a un tratto, si mette a fare i conti e a farlo morire, nel suo rallentamento. (...) Il movimento smisurato che stritola il vampiro e, come in un corsa all'inverso, ne riduce in polvere l'eternità e, con l'azione di tale polvere e del suo accompagnamento musicale, immortala i bambini perduti in mezzo agli alberi - il movimento o lo sforzo smisurato che deve dare inizio a questa specie di tempo a ritroso, in primo luogo viene rappresentato ai nostri occhi dall'immobilità dell'immenso apparecchio d'orologeria. Non è dunque un'azione che lo mette in moto e spinge l'uno contro l'altro i meccanismi incessanti; ancor meno è una causa, la minima causa - è la scala di movimento rappresentata da un piccolissima ruota -, un ingranaggio infantile e la sola stanza di cui avremmo avuto la chiave senza saperlo, prima che essa provocasse qui i passi di un gigante che calpesta del bianco, prima che essa aprisse un orifizio del tempo: questo flusso bianco, unicamente. E qui si sovrappongono per un istante i capelli bianchi del vecchio Liszt: uno dei vampiri ha ritrovato una ragazza che, fuggita da casa, la notte si è seduta su una panca di pietra nel parco. Per un momento è dietro di lei, poi se ne va con balzi animaleschi, lasciandola svenuta sulla panca. Si allontana saltando come un canguro con la parrucca incipriata del vecchio Liszt. (...) Non è dunque qui la morte, né la fine della sua sospensione, ma l'incredibile scomparsa di un corpo all'interno dell'immagine. (J.L. Schefer, *L'homme ordinaire du cinéma*, Cahiers du Cinéma-Gallimard, 1980.)

It is like this, as the image of a body more elusive than movement itself, only producing an illusion of velocity because it can only be perceived at an extreme speed, that Dreyer's vampire dies right before our eyes. He gets trapped in the movement of the gears of the machine in a rain of white powder (in the body of a cockroach sifting with the powder of an hourglass through the funnel) and in the profile of a squirrel that desperately runs into a cage: dying between the gears of the machine, like the hands fallen from the face of the watch. He dies because all of a sudden time decides to slow down. (...) The limited movement that crushes the vampire and, like running the machine backwards, reduces eternity to dust. The action of such a powder and its musical accompaniment immortalizes all of the children lost in the trees - the movement or the limited effort that must establish a counterclockwise evolution of time is represented by the immobility of the clock's apparatus to our eyes. Of the least impor-

*one against another. It is the scale of movement represented by the very small wheel, an infantile mechanical gear and the only room for which we unknowingly have the key, before it provokes the giant's footsteps that trample all over the white, before it opens time's orifice: this uniquely white flux. Liszt's white hair is superimposed: one of the vampires found a girl, a runaway, sitting on a stone park bench at night. For a moment he is behind her, then she faints on the bench and he goes away bouncing like an animal. He withdraws himself jumping like a kangaroo with old Liszt's powdered wig. (...) It is not however the death, nor the end of his suspension, but the incredible disappearance of a human body from within the image. (J.L. Schefer, *L'homme ordinaire du cinéma*, Cahiers du Cinéma-Gallimard, 1980)*